

PERSONAGGI. A Valdagno domani sera il suo libro: promuovere il patrimonio con l'impresa

LA CULTURA? «SPALMABILE»

Marina Valensise racconta i 4 anni alla guida dell'Istituto italiano di Parigi: «Rifatto e rilanciato, grazie alla sinergia con i privati»

Nicoletta Martelletto

Cosa succede se una francesista, giornalista, già capo del segreteria del ministro Ronchey nel 1992-'94, radici calabresi e ottime frequentazioni romane, sorella di ambasciatore, socia dell'Aspen Institute, sbarca a Saint-Germain-des Prés per rivoltare come un calzino l'Istituto italiano di cultura a Parigi? Si aprono nel 2012 e si chiudono nell'estate 2016 i quattro anni più sismici tra rue de Varenne e rue de Grenelle, in quell'Hôtel de Galliffet voluto dal marchese Alexandre presidente del Parlamento della Provenza, poi studio di Tayllerand nel Direttore, quindi in affitto e poi acquistato nel 1909 dallo Stato italiano per ospitare l'ambasciatore.

Li si presenta alle 9 di un afose lunedì d'agosto Marina Valensise fresca di nomina: succede a Giorgio Ferrara, fratello di Giuliano. Campanello muto, l'istituto apre alle 10, torna, sale e attraverso corridoi dai contorni - scrive - "raccapriccianti". Armadi Ikea sotto lampadari di Murano, scheletri di compensato, «ripianti inondati di fili elettrici, fettine di salame, re-

siduo di un pasto del pleistocene, computer del paleolitico, stampanti abbandonate». «Ho sbagliato indirizzo?» chiede agli impiegati. La prima riunione avviene a ranghi ridotti, dei 12 dipendenti alcuni sono in ferie. Il suo esordio: «L'Istituto di cultura italiana siete voi». Siatene fieri, ma sappiate anche - aggiunge - che gli Istituti sono a rischio di chiusura e domani potreste essere in strada. Con 330 mila euro di budget l'anno si deve fare tutto. Anche la ristrutturazione del palazzo. Comincia così "La cultura è come la marmellata", 144 pagine, Marsilio, il racconto dei quattro anni parigini di Marina Valensise che ha messo in pratica la sinergia pubblico-privato spingendola all'ennesima potenza. Il titolo riprende una scritta apparsa nel '68 alla Sorbona, «La cultura è come la marmellata: meno ne hai, più la spalmi»: è il paradosso italiano di un patrimonio vasto ma non valorizzato. La scrittrice (60 anni fra pochi giorni) sarà domani alle 20.30 a palazzo Festari, Valdagno, su invito del team Guanxin, ingresso libero.

Perché ha scritto questo diario postumo?



Marina Valensise
La cultura è come la marmellata

La crisi impone alle istituzioni il dialogo col mondo delle imprese

MARINA VALENSISE
GIORNALISTA E SCRITTRICE



Marina Valensise nella cucina dell'Istituto a Parigi usata per incontri, lezioni e show

Mi sembrava onesto e necessario offrire un resoconto della mia esperienza temporanea di direttore di chiara fama in uno dei 10 più importanti istituti di cultura italiana nel mondo. Abbiamo sperimentato un nuovo modello di valorizzazione partecipata riunendo le imprese private attorno all'istituzione pubblica in modo originale.

A chi, a che cosa si è ispirata?

Ho sempre avuto una idea di cultura molto allargata e credo che per promuovere l'Italia fuori dei confini sia necessario parlare del genio diffuso, non solo di grandi classici della nostra letteratura. Affrontare compiti istituzionali con scarse risorse, com'è cifra di questo tempo, imponeva il dialogo con il mondo delle imprese. Sono riuscita così a riunire attorno all'Istituto l'energia e le forze di aziende che non sono vacche da mungere ma partner cui offrire opportunità.

Ha chiamato imprenditori, molti

del Nordest, per rifare la cucina dell'Istituto e trasformarla in luogo di corsi e incontri. Ha rifatto illuminazioni, arredi, restaurato colonnati, ordinato tessuti Fortuny, rifatto la foresteria per risparmiare le spese d'albergo...

Volevamo qualità, un programma rigoroso, per una missione pubblica in cui le imprese potessero anche avere una vetrina. Abbiamo rappresentato l'eccellenza manifatturiera italiana e il risultato è che l'Istituto ha aumentato del 40 per cento le frequentazioni, del 20 per cento le iscrizioni ai corsi e prodotto un fatturato di un miliardo l'anno.

Banalmente verrebbe da osservare che in 4 anni ha riarredato un palazzo e lavorato da manager più che da studiosa.

Abbiamo lavorato tutti 12-14 ore al giorno e il grande sforzo è stato coordinare interventi e collaborazioni in un palazzo lasciato all'incuria: era tutto fuorché un biglietto da visita. Aver messo l'accento su un luogo così simbolico,



La sede dell'Istituto italiano di cultura a Parigi, all'Hôtel de Galliffet

La prova più difficile?

Stare nei tempi, lavorare con l'agenda stringente. Me lo impongo io, l'ho allargato a tutti, anche ai fornitori. Ogni giorno dobbiamo sapere chi e cosa si farà: è una cultura che viene dalla mia vita privata. Quattro anni sono tanti a condizione di non sprecare nessun giorno.

Con i soldi come se l'è cavata una intellettuale?

Abbiamo quasi raddoppiato il budget annuo con le entrate proprie per 570 mila euro. Abbiamo ottenuto beni per almeno mezzo milione di euro negli oggetti e nelle attrezzature fornite dalle imprese italiane. Abbiamo rendicontato tutto.

Si ritiene una visionaria? E' gustosa la descrizione dell'archistar e del noto chef che vengono in visita e concludono "nun se può fà".

Avevo una idea: arrivare al rilancio con la generosità collettiva. Quei due avevano interessi privati prevalenti. Io volevo lasciare una traccia di una piccola rivoluzione. Mentre abbiamo cambiato il volto all'Istituto, abbiamo fatto 260 eventi l'anno, anche più d'uno al giorno. Molta fatica e molta soddisfazione personale, devo dire. Per amore del tricolore, null'altro.

Sarebbe rimasta?

Non si può. E avevo voglia di altro. Vengo dal mondo degli studi e questa è la mia forza, poter attingere alla formazione di continuo e su questa cogliere la qualità che c'è nel genio italiano.

Allora con poca marmellata si può fare una buona torta?

Abbiamo tanta marmellata in Italia e non la usiamo bene. Spalmiamo poco, potremmo fare più torte e più feste. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORSO. A Verona L'Arena sarà coperta. Vince il velario dei tedeschi



Il velario proposto da Sbp&Gmp

L'Arena di Verona potrebbe diventare come lo Wembley Stadium di Londra, con una copertura da mettere e togliere in caso di pioggia. Una sorta di cappello per proteggerla dalle infiltrazioni che, come ha spiegato il sindaco Flavio Tosi, causano «ogni anno allagamenti e crolli». Si è chiuso ieri a Verona il concorso internazionale di idee (con l'ok del ministero dei Beni culturali, all'epoca di Massimo Bray) per la copertura, finanziata da Calzedonia. E' risultato vincitore un raggruppamento temporaneo di imprese tedesche Sbp & Gmp (Schlaich Bergman und partner e Gerkan Marg und Partner), che ha realizzato progetti importanti in tutto il mondo include l'antenna sopra il One World Trade Center a New York, la sistemazione per i mondiali di calcio del Maracanã, lo stadio di Durban in Sud Africa, la ristrutturazione del Bernabeu di Madrid. Il bando chiedeva di ideare una copertura che si potesse togliere e che non incidesse sul monumento e sulla piazza; fra i firmatari del progetto ci doveva essere almeno un partecipante giovane. In tutto sono arrivate 87 proposte anonime per la giuria (3 giudicate non ricevibili), il 28% dall'estero. Il progetto che ha vinto è un moderno velario romano con i teli di copertura che poggiano su un solo ordine di cavi e un sistema di riavvolgimento a scomparsa che resta visibile in un unico lato. Tutti i progetti saranno in mostra a palazzo della Gran Guardia. •

LA NOMINATION. «Un progetto originale di respiro umanitario ed elevato valore culturale»

Palermo è capitale italiana nel 2018

Palermo sarà la Capitale italiana della cultura 2018. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Beni Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, nella cerimonia in cui il presidente della Commissione Stefano Baia Curioni ha comunicato la motivazione che ha portato al riconoscimento della città di Palermo. «La candidatura - recita la motivazione - è sostenuta da un progetto originale, di elevato valore culturale, di grande respiro umanitario, fortemente e generosamente orientato all'inclusione alla formazione permanente, alla creazione di capacità e di cittadinan-

za, senza trascurare la valorizzazione del patrimonio e delle produzioni artistiche contemporanee. Il progetto è supportato dai principali attori istituzionali e culturali del territorio e prefigura a che interventi infrastrutturali in grado di lasciare un segno duraturo e positivo. Gli elementi di governance, di sinergia pubblico-privato e di contesto economico, poi, contribuiscono a rafforzarne la sostenibilità e la credibilità». A concorrere per il titolo insieme al capoluogo siciliano, le città di Alghero, Aquileia, Comacchio, Ercolano, Montebelluna Recanati, Settimo

torinese, Trento e l'Unione dei comuni elimo-ericini (Busetto Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco, San Vito Lo Capo e Valderice). «Abbiamo visto che questa competizione virtuosa genera un meccanismo di partecipazione condivisa. Essere nella short list è un po' come ricevere una nomina all'Oscar: consente di lavorare molto anche in termini di progettazione e promozione» ha dichiarato Franceschini, annunciando che «nel 2018 verrà designata la capitale italiana del 2020 che avrà quindi due anni a disposizione per il progetto». Il sindaco di Palermo Leolu-

ca Orlando ha dichiarato: «C'è una profonda emozione, ma devo riconoscere che è stata una vittoria di tutti perché siamo stati capaci ognuno di narrare le bellezze dei nostri territori - e ha concluso - la cifra culturale più significativa e che rivendichiamo è la cultura dell'accoglienza. Rivendichiamo il diritto di ogni essere umano di essere e restare diverso ed essere e restare uguale». Dal premio la città di Palermo riceverà un milione di euro e l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per gli investimenti necessari per realizzare i progetti. •

L'INCONTRO. Domani alla Vigna testimonianze con Convivio Italia

Boso Roi, mecenate creativo

ConvivioItalia, associazione culturale guidata da Michelangelo Muraro, dedica questa annata al tema dell'uomo artefice di cambiamento. Domani alle 18.30 alla Biblioteca La Vigna, contrà Porta Santa Croce, 3 sarà la volta del marchese Giuseppe "Boso" Roi, (1924- 2009), grande mecenate della cultura vicentina, ultimo erede delle famiglie Fogazzaro e Roi. Mario Bagnara, presidente della Biblioteca, aprirà i lavori ricordando il ruolo e l'impegno determinante di Roi per lo scigno di cultura della vite e del vino creato da Demetrio Zaccaria. Seguirà l'interven-



Giuseppe Roi

to del giornalista Giandomenico Cortese, accademico della Cucina Italiana, che parlerà dell'interesse di Roi per il cibo e la tavola e della raccolta delle ceramiche esposte al

pubblico nella villa di Oria in Valsolda e a Palazzo Sturm a Bassano. Toccherà al critico musicale Cesare Galla raccontare l'interesse e la competenza di Roi, anche come organizzatore di eventi per la musica, il teatro e la danza. Il marchese è stato presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo dal 1956 al '73, dell'Ente per le Ville Venete dal 1960 al '70; o presidente dal 1961 della delegazione dell'Accademia della Cucina, di Italia Nostra dal 1965 al '69, degli Amici dei Monumenti, della Società del Quartetto. Nel 1988 ha creato la Fondazione Giuseppe Roi. •